



IL MONDO CHE VERRA' NASCE ORA

Scelte sostenibili al centro del rilancio del Paese

Premessa

La gravissima emergenza sanitaria e le pesanti conseguenze economiche e sociali dovute alla pandemia derivante dall'emergenza Covid-19, **impongono un rinnovato e strategico ruolo dello Stato in termini di scelte economiche innovative ed investimenti pubblici a queste coerenti per un rilancio del nostro Paese.**

Se non vogliamo mettere a rischio le nostre società e compromettere i fragili equilibri naturali che garantiscono la nostra salute e la nostra sicurezza, rischiando così di avvicinarsi incoscientemente al "punto di non ritorno", dobbiamo cogliere per tempo e lucidità **l'occasione degli importantissimi contributi comunitari** per dare una svolta sostenibile alla nostra economia, **rendendo concreto così il principio comunitario dell'integrazione dell'ambiente in tutte le politiche.**

Questo a maggior ragione dal momento che verranno usati **strumenti straordinari d'intervento pubblico e che il Governo annuncia per settembre un Piano di rilancio del Paese** che sarà alla base di una **Legge di Bilancio 2021** molto diversa dal passato, come ha avuto modo di dichiarare negli scorsi giorni il Ministero dell'Economia e delle Finanze, Roberto Gualtieri.

Nel presente documento si raccomanda di tenere ben presente nelle prossime elaborazioni che **l'innovazione, l'efficienza e l'efficacia del nostro sistema produttivo ed economico passano attraverso scelte che mettano subito al centro la sostenibilità ambientale e sociale in tutti i settori di intervento.**

Questo, per altro, viene esplicitamente richiamato nella **Comunicazione dell'aprile 2019 fatta dalla Commissione Europea al Parlamento Europeo al Consiglio ed al Comitato Economico e Sociale Europeo**, laddove viene giustamente affermata la necessità di costruire **"un'economia a basse emissioni di carbonio, circolare, efficiente sotto il profilo delle risorse, verde e competitiva** *La transizione da un'economia lineare a un'economia circolare rappresenta un'opportunità per trasformare la nostra economia e renderla più sostenibile"*.

Ci aspettiamo, quindi, che il Governo nelle scelte che dovrà fare per uscire dall'emergenza sanitaria, sia coerente sin dall'inizio con gli obiettivi di fondo del Green New Deal italiano che, come viene ricordato nella **Nota di aggiornamento al DEF del 30 settembre 2019**, deve improntare la riconversione dei processi produttivi del nostro paese verso la Quarta rivoluzione industriale, avendo come capisaldi il contrasto ai cambiamenti climatici, la riconversione energetica e la tutela della biodiversità e diventando altresì il perno del rilancio dell'Italia per uscire dalla crisi provocata dalla diffusione della pandemia da Covid-19.

Scelte che devono dialogare con gli obiettivi e gli strumenti messi in campo nell'ambito della roadmap definita dall'European Green Deal (EGD) descritto nella Comunicazione CE dell'11 dicembre 2019, approvata dal Parlamento europeo il 15 gennaio 2020, nel quale si stabilisce, solo per citare alcuni degli strumenti più importanti: ulteriori e forti limiti vincolanti alle emissioni di gas serra al 2030, al fine di conseguire l'obiettivo della neutralità climatica al 2050 anche attraverso una

Legge (regolamento) UE sul Clima, e una nuova Strategia industriale europea accompagnata da un Piano per l'economia circolare.

Roadmap europea dell'EGD che è stata confermata anche nel giorno dell'annuncio da parte della Commissione Europea del nuovo strumento per il risanamento/recupero (recovery) dell'Europa "Next Generation EU" il 27 maggio scorso. Strumento, che vuole essere, appunto, un investimento dell'Unione Europea non solo destinato al risanamento dell'economia messa in ginocchio dalla pandemia da Covid-19 ma per un **futuro resiliente, sostenibile ed equo**.

Non solo, nella proposta CE sono dichiarati i riferimenti all'integrazione con l'EGD, con un **richiamo esplicito alla economia circolare, alle energie rinnovabili, alle modalità di trasporto pulite e alla logistica sostenibile, al Fondo per la Giusta Transizione**. Anche se poi ci si dimentica inspiegabilmente, almeno in questa prima fase della proposta elaborata dalla CE, di richiamare interventi a tutela del patrimonio naturale e di indicare vincoli di spesa coerenti con l'obiettivo di decarbonizzazione dell'Europa.

D'altro canto, è lo stesso DEF 2020 che - nel ribadire con forza la necessità di mantenere gli obiettivi del *Green and Innovation Deal* nazionale finanziato con la legge di bilancio 2020-2022 - dichiara che l'Italia vuole costruire un nuovo modello di sviluppo produttivo e industriale, allineato all'European Green Deal (come raccomandato dalla stessa CE nella sua **Comunicazione del 20 maggio 2020 - COM(2020) 512 final** sul PNR e sul Programma di Stabilità 2020 del nostro Paese).

Proprio, in coerenza con l'EGD, nel DEF 2020 si stabilisce che vadano incentivati gli investimenti volti a promuovere forme di economia circolare e a favorire la transizione ecologica, aumentando **la competitività e la resilienza dei sistemi produttivi a shock ambientali e di salute e perseguendo con fermezza politiche di contrasto ai cambiamenti climatici, finalizzate a conseguire una maggiore sostenibilità ambientale e sociale**.

In questo quadro di interventi per la ricostruzione e il rilancio del Paese è bene, quindi, che le scelte green non vadano considerate una variabile indipendente o accessoria dell'intervento pubblico, ma diventino elementi costitutivi dell'innovazione del nostro sistema economico e produttivo nella direzione dell'efficacia e dell'efficienza nell'uso delle risorse e dell'energia, nella migliore organizzazione del lavoro e dei cicli produttivi, nella progettazione e realizzazione dei beni di consumo, in coerenza con gli obiettivi dello sviluppo sostenibile.

Ribadiamo che, finalmente, è giunto il tempo di compiere **scelte sfidanti per rilanciare l'Italia, che facciano coincidere la competitività del nostro Paese sugli scenari e sui mercati globali con la capacità dell'innovazione nel realizzare modelli sostenibili di intervento pubblico e privato** che non intacchino ulteriormente il nostro capitale naturale e non mettano a rischio la nostra salute e la nostra sicurezza.

L'Italia è stata un **esempio nel mondo democratico per la gestione nella Fase 1 dell'emergenza sanitaria, è bene che anche nelle altre fasi mantenga questa stessa leadership facendo scelte coraggiose** Comunque lo si voglia chiamare, il Rilancio del Paese che s'intende promuovere, come risposta alle conseguenze socio economiche conseguenti all'emergenza Covid-19, deve **favorire l'affermazione dei principi della sostenibilità che contemperano esigenza e valori ambientali, sociali ed economici**.

Pur nell'esigenza di garantire la massima occupazione possibile e il sostegno economico al maggior numero di persone che ne hanno bisogno, **le politiche di "rilancio" devono essere coerenti all'affermazione di nuovi modelli** che diminuiscano gli impatti sugli ecosistemi e tutelino il "capitale naturale", indispensabile al benessere umano e necessario per qualsivoglia processo economico e produttivo.

Considerazioni generali

C'è molta comprensibile attenzione riguardo alle semplificazioni dei processi autorizzativi, anche se c'è da specificare che **con normative recenti (una per tutti la c.d. Riforma Madia della Pubblica Amministrazione) sono state già introdotte misure di sburocratizzazione** a cui non sempre sono seguiti risultati per carenze che stanno più nella qualità/finanziabilità/economicità dei progetti che non nella norma. E' necessario richiamare la massima attenzione su questi processi perché il rischio di **effetti indesiderati che eventuali procedure semplificate potrebbero determinare è purtroppo altissimo**, soprattutto in termini ambientali. In un Paese come l'Italia, infatti, **l'applicazione di procedure semplificate non può in nessun caso costituire una deregulation**

E' importante dare la dovuta priorità a quegli **interventi che direttamente tutelano la qualità della vita del più alto numero di cittadini possibile**. Cioè, innanzitutto, agli **interventi connessi alla tutela della salute e dell'ambiente in tutte le sue accezioni**, anche attraverso, quindi, la diminuzione dei rischi a cui si è esposti, siano essi da carichi inquinanti che derivanti dalla precarietà del nostro assetto idrogeologico. Analogamente vanno considerati quegli interventi che contribuiscono a **colmare il gap del nostro Paese rispetto alla carenza di servizi e prestazioni pubbliche: dai trasporti urbani alla depurazione delle acque, dall'ammodernamento delle strutture scolastiche agli standard del verde urbano**

Da qui la necessità di dotarsi di criteri che consentano eventuali ulteriori procedure semplificate solo in specifici e straordinari casi ben individuati, dopo una ricognizione degli strumenti di semplificazione già in essere, per realizzare interventi non solo in ragione di una positiva analisi economica e finanziaria ma anche e soprattutto in ragione del **reale vantaggio ambientale e sociale** che questi possono garantire.

Infine, qualsivoglia sia la natura dell'intervento che s'intende sostenere, questo dev'essere considerato anche in relazione al **consumo di suolo** che questo potrebbe produrre. Ogni intervento dovrebbe darsi come prescrizione quello di un **“saldo zero” in termini di consumo di suolo**, anche per le grandi opere infrastrutturali, dando comunque la priorità alla messa in sicurezza, adeguamento e ammodernamento delle infrastrutture esistenti, al recupero e restauro del patrimonio edilizio di pregio, alla rigenerazione urbana e architettonica delle aree degradate e periferiche, al rilancio delle attività di bonifica dei siti nazionali e regionali, nonché ad interventi di ripristino e rinaturalizzazione di ecosistemi finalizzati ad aumentare la resilienza e la stessa sicurezza del nostro territorio.

Qui di seguito illustriamo il contributo di idee e di proposte puntuali che il WWF indirizza al Governo e al Parlamento perché non si perda un'occasione storica per costruire il futuro dell'Italia, proprio quando vengono messe a disposizione una mole imponente di risorse pubbliche e lo Stato può esercitare un ruolo positivo di ideazione, indirizzo e coordinamento.

Proposte puntuali

Scelte energetiche per la decarbonizzazione

- **Prima di tutto una Legge sul Clima:** Occorre una normativa quadro sul clima, che in Italia manca, perché gli obiettivi ambiziosi di taglio delle emissioni di CO2 e gas serra nel breve, medio e lungo termine informino tutte le politiche. Bisogna prepararsi già oggi al taglio del 55% delle emissioni entro il 2030 e assumerlo come perno di sviluppo, nonché sancire che la completa decarbonizzazione deve avvenire entro (e prima) del 2050. Occorre anche creare un comitato consultivo indipendente che segua il percorso e

proponga gli obiettivi, come fatto in Gran Bretagna. Va inclusa la riforma della governance nel settore energetico che includa gli obiettivi di decarbonizzazione nel mandato delle istituzioni fondamentali all'esercizio ed alla regolazione dei mercati.

- **Misure di fiscalità energetica e prezzo del carbonio.** La fiscalità energetica rappresenta una dimensione importante per contribuire al finanziamento delle misure di sostegno al reddito. La fiscalità dovrà essere coerente con il contenuto di carbonio del prodotto energetico e dovrà avere le caratteristiche di flessibilità per non determinare ulteriori incrementi sul costo finale dei combustibili, in caso di un incremento del costo sui mercati internazionali: a) lo strumento migliore che si potrebbe introdurre è un **energy floor price** (in pratica un prezzo minimo per l'energia e i prodotti energetici, per esempio la benzina). L'introduzione di questo strumento dovrebbe avere carattere transitorio per essere successivamente sostituito con una **carbon tax**. Per quel che riguarda i settori inclusi nello Schema Europeo di Scambio delle Emissioni (ETS) occorre invece introdurre al più presto un **carbon floor price**, cioè un prezzo minimo della tonnellata di carbonio che assicuri la coerenza dello strumento ETS con le finalità di policy; b) inoltre, si potrebbe operare con strumenti specifici, ricorrendo a **sconti fiscali, in particolare per l'IMU**, che dovrebbero essere introdotti, in particolare per l'installazione di impianti fotovoltaici su condomini, capannoni ed abitazioni private. Le amministrazioni locali, nel contempo, devono essere chiamate a stimolare la domanda di impianti fotovoltaici nelle strutture pubbliche e private dei propri territori.
- **Gli impianti per le rinnovabili devono essere progettati e realizzati in tempi brevi.** Lo sviluppo delle rinnovabili genera un'occupazione nel breve periodo ed indirizza capitali in segmenti dell'economia compatibili con gli scenari di decarbonizzazione. Il settore delle rinnovabili in Italia è fermo da anni, bisogna invece rilanciarlo perché strategico in questa fase di rilancio del Paese, sempre nel quadro di una corretta programmazione del territorio. A questo fine. a) vanno create procedure autorizzative efficienti per le fonti rinnovabili a livello strutturale; b) vanno incrementati i contingenti di capacità delle aste a 12000MW complessivi prolungandone lo svolgimento a fine 2022.
- **Bisogna dedicare particolare attenzione alla rinnovabili distribuite che hanno un impatto occupazionale ancora maggiore.** La crisi economica e la difficoltà di accesso ai capitali determinerà un rallentamento del mercato delle rinnovabili di piccola taglia. Al contrario è indispensabile stimolare, anche attraverso il sostegno pubblico, il settore delle rinnovabili distribuite. Esse si configurano come risorse per la ripresa economica, la creazione di occupazione e la salvaguardia del clima. Possibili meccanismi di sostegno dovrebbero prevedere, come per l'efficienza energetica, la riduzione del tempo di ammortamento dell'investimento tramite detrazione fiscale da 10 a 3 anni e la possibilità di cessione del credito a terzi.
- **Chiudere le centrali a carbone entro e prima del 2025, investendo in progetti alternativi nelle aree interessate, con un approccio sistemico.** In queste aree sarà fondamentale orientare le risorse necessarie al sostegno dell'occupazione nel lungo periodo. Per ciascuna di essa andrà identificato un progetto di riconversione (tra i settori compresi nella tassonomia europea per gli investimenti) da individuare attraverso procedure di manifestazioni d'interesse su cui potranno essere convogliate risorse pubbliche, inclusi i fondi comunitari dedicati. Tali progetti vanno inseriti in una visione sistemica sull'economia del futuro e l'allocazione delle attività.

Strumenti per mettere in sicurezza il nostro Capitale Naturale

- **Dotiamo l'Italia di un grande Piano nazionale di *Restoration*.** Bisogna dotare l'Italia di un **Piano nazionale di ripristino e rinaturalizzazione di ecosistemi** di grande respiro, a cui venga destinato almeno il 10% dei fondi europei assegnati al nostro Paese dal Recovery Fund europeo e dall'European Green Deal, per tutelare e valorizzare il nostro capitale naturale (come già avviene per i nostri beni culturali, archeologici e artistici), grazie alla realizzazione di interventi finalizzati a ridurre la frammentazione degli habitat, a tutelare la biodiversità, a contrastare il crescente ed insostenibile consumo di suolo e, soprattutto, a ripristinare i servizi ecosistemici e a favorire l'adattamento ai cambiamenti climatici. E' necessario attivare strategie differenziate per gli ambienti naturali, per gli agroecosistemi, per la rete idrografica superficiale, per le aree urbanizzate. Una rinaturalizzazione del territorio da declinare con obiettivi diversi. Il completo recupero della naturalità è da promuovere principalmente nelle aree più naturali, favorendo azioni di deframmentazione con la realizzazione di corridoi ecologici, in relazione alle esigenze ecologiche delle diverse specie animali e vegetali, come parte integrante della pianificazione territoriale di area vasta e locale. E' necessario identificare a scala interregionale i corridoi ecologici prioritari dove assicurare una elevata biopermeabilità e le principali "fratture" che causano una discontinuità ecologica, per le specie più fragili di maggiore interesse conservazionistico (esempio l'Orso bruno).
- **Pacchetto di misure economiche e fiscali e a sostegno degli investimenti per la tutela e la valorizzazione della biodiversità.** Per favorire gli investimenti verdi e promuovere l'occupazione connessa alla conservazione della natura - in un Paese come l'Italia che vanta una biodiversità tra le più ricche su scala europea - si propone di adottare un pacchetto di agevolazioni fiscali ed azioni per favorire il credito alle imprese che intendono realizzare progetti o interventi finalizzati alla tutela della biodiversità (che costituisce, insieme al patrimonio culturale, storico-artistico ed archeologico, uno degli asset competitivi sulla scena globale):
 - a) **credito e micro-credito** - adottare un provvedimento del Governo per la garanzia da parte dello Stato nella concessione del **credito e micro-credito** da parte delle banche ed altri istituti di credito autorizzati ad aziende private interessate a realizzare investimenti e progetti che assicurano la tutela e valorizzazione del patrimonio naturale, in particolare per il cofinanziamento di progetti approvati nell'ambito della programmazione dei diversi fondi comunitari (FESR, FEASR, Coesione, Life, ecc.);
 - b) **crediti di imposta e altre agevolazioni** - adottare interventi fiscali per promuovere azioni per la tutela e valorizzazione del capitale naturale del Paese, per i settori produttivi connessi, per la ricerca e l'innovazione, tenendo conto della necessità di garantire l'attuazione della Strategia Nazionale per la Biodiversità 2030 e promuovere l'occupazione verde (green jobs); a tale scopo dovrebbero essere adottati dal legislatore tributario provvedimenti per **misure di agevolazione, tra cui i crediti d'imposta**. Questo incentivo è stato già utilizzato dal legislatore tributario per promuovere in altri settori come il turismo e la ricerca, da parte delle imprese, l'assunzione di personale o l'effettuazione di investimenti;
detrazioni fiscali - estendere le detrazioni fiscali già previste per gli interventi del verde privato (giardini, orti, balconi, ecc.) e la ristrutturazione degli edifici, anche alle spese sostenute da aziende e privati cittadini per la realizzazione d'interventi a tutela della biodiversità (esempio interventi a tutela degli impollinatori).

Tutelare il nostro *Pianeta Blu*

- **Porre fine ai “paper park” nei nostri mari.** Bisogna compiere un’azione di monitoraggio e stimolo che porti a gestire efficacemente il 100% delle Aree Marine Protette (AMP) e dei SIC Marini italiani, in modo da eliminare il fenomeno dei “paper park” e rispettare le convenzioni internazionali sottoscritte dall’Italia, con azioni quali: sviluppo di piani di gestione con obiettivi *smart*, permettere l’assunzione del personale all’interno delle AMP, aumentare almeno del 100% i fondi annualmente divisi tra queste Aree, stanziamento di ulteriori fondi per la gestione delle AMP di nuova istituzione in modo da evitare l’ulteriore riduzione del budget a disposizione di quelle già esistenti. Incrementare le risorse per la sorveglianza nelle AMP (personale, unità navali, attrezzatura e fondi) assegnati alle Capitanerie di Porto e realizzare corsi di formazione ad hoc per il personale delle CdP.
- **Favorire la co-gestione sostenibile della pesca.** Promuovere e sostenere le esperienze di cogestione della piccola pesca (con il coinvolgimento di pescatori, associazioni di categoria, istituzioni, enti di ricerca e associazioni ambientaliste) quale sistema di gestione sostenibile dal punto di vista ecologico e socio-economico, come suggerito dal Piano di Azione Regionale della Commissione Generale della Pesca in Mediterraneo, di cui l’Italia è firmataria. Dare un riconoscimento giuridico a questo strumento che ha come obiettivo prioritario la riduzione dello sforzo di pesca, supportando il settore della piccola pesca attraverso la promozione del pescaturismo, della trasformazione e della vendita diretta del prodotto ittico locale ai consumatori. Creare così le condizioni per un incremento degli introiti dei pescatori, anche attraverso la sensibilizzando dei consumatori alle modalità di pesca sostenibili.

Favorire il processo di selezione delle grandi opere pubbliche

- **Il Dibattito Pubblico all’italiana deve essere riformato per renderlo davvero strumento per la valutazione partecipata.** Lo strumento del Dibattito pubblico previsto attualmente nel nostro Paese sui progetti prioritari di interesse nazionale, selezionati in una fase di pre-valutazione ambientale, istituito in Italia nel 2016 deve essere trasformato, sul modello *Débat Public* francese, costituendo una Commissione Nazionale per il Dibattito Pubblico quale organo tecnico autonomo. Il compito di tale organo deve essere quello di garantire la completezza della documentazione posta alla base dell’inchiesta pubblica sui progetti prioritari di competenza statale, la partecipazione informata dei cittadini ed uno svolgimento equilibrato ed equo del dibattito pubblico, di fornire sui progetti prioritari di interesse nazionale individuati un resoconto conclusivo indipendente, che contenga un bilancio finale utile alle amministrazioni pubbliche statali, rispettivamente precedenti e competenti. Alla base del Dibattito Pubblico, finalizzato alla migliore definizione del progetto definitivo delle opere prioritarie (da porre a VIA, tenendo conto delle risultanze del D.P.), ci deve essere sempre e solo il progetto di fattibilità, completo di tutti gli elaborati, di cui al Codice Appalti.

Quali priorità nel settore dei trasporti

- **È giunta l’ora di passare dal PGTL ad un Piano Nazionale della Mobilità.** L’emergenza derivante dalla pandemia ha fatto emergere chiaramente, tra le altre, la centralità e la complessità della questione della mobilità. Nonostante quanto stabilito nel Codice Appalti del 2016 l’Italia non ha nemmeno avviato la procedura di aggiornamento del Piano Generale dei Trasporti e della Logistica, che risale al marzo 2001. Il Paese deve dotarsi dunque di un vero e proprio Piano Nazionale della Mobilità, di uno strumento di largo respiro che, compiendo un’analisi dei mutamenti avvenuti nella domanda di mobilità (indotti dagli effetti

sulla mobilità nell'uso della rete: grazie alla diffusione virtuosa dello smart working e all'impetuoso sviluppo dell'e-commerce) e delle principali problematiche di saturazione, congestione ed emissione di sostanze inquinanti e climalteranti, esistenti in Italia, abbia come priorità: a) l'individuazione di linee di intervento e misure finalizzate alla incentivazione e diffusione della mobilità elettrica; b) la creazione di una infrastrutturazione di rete di ricarica adeguata, nell'ambito di politiche tese a ridurre la mobilità privata; c) la messa in sicurezza, l'adeguamento e il potenziamento del patrimonio infrastrutturale esistente, a cominciare dalle ferrovie, e l'individuazione dei nuovi interventi prioritari per rispondere alle esigenze di mobilità del Paese; d) l'individuazione e realizzazione di una rete logistica che favorisca lo scambio intermodale, in particolare delle merci dalla gomma al ferro; e) l'intervento organico nelle aree urbane, privilegiando il sistema pubblico di mobilità collettiva su treni, metropolitane, tranvie, autobus e le scelte relative alla *mobilità dolce*; f) il potenziamento dei nodi di interscambio per superare i "colli di bottiglia" nelle relazioni porti/stazioni ferroviarie/aeroporti/terminal intermodali/scali portuali; .

- **L'elettrificazione dei trasporti deve diventare una scelta strategica del Paese**, ad essa è importante indirizzare i capitali della ricrescita anche anticipando lo sviluppo infrastrutturale futuro. I costi maggiori per anticipare l'elettrificazione nei trasporti vengono compensati dalle ricadute occupazionali e da una dotazione infrastrutturale compatibile con lo scenario energetico futuro senza la creazione di *lock-in* nel settore dei trasporti. La misura dovrebbe prevedere un importante intervento infrastrutturale nelle città e nella rete di distribuzione con l'installazione di colonnine di *ricarica fast*. I costi di estensione della rete al distributore, in particolare sulla rete autostradale, devono essere considerati infrastruttura di rete e socializzati nelle tariffe elettriche e non pagati dall' esercente.
- **Le risorse per la realizzazione dei cantieri che vogliamo aprire subito devono essere concentrate innanzitutto sulla manutenzione e messa in sicurezza del patrimonio infrastrutturale esistente.** In ambito ferroviario (sicurezza, ambiente, adeguamento a obblighi di legge, tecnologie per la circolazione e per l'efficientamento) e stradale (valorizzazione del patrimonio stradale esistente e per il ripristino e la messa in sicurezza delle infrastrutture a rischio sismico), puntando prioritariamente, come chiarito nel punto successivo, sulla "cura del ferro" e quindi sul potenziamento e adeguamento della rete ferroviaria esistente (ad oggi su 16.788 km di linee ferroviarie in esercizio, 9.141 km sono ancora a semplice binario).
- **Abbiamo bisogno di una "cura del ferro" per il Paese che contribuisca a superare, finalmente, il pesantissimo squilibrio verso il trasporto su gomma.** Per il trasporto passeggeri su ferro si tratta di: 1. accelerare l'attuazione di sistemi ferroviari suburbani a servizio di tutte le grandi aree metropolitane e rafforzare i servizi regionali che innervano la fitta rete delle città medie esistente in molte regioni del Paese; 2. dedicare maggiore attenzione e risorse alle relazioni di *media* percorrenza che collegano le grandi polarità metropolitane a bacini regionali caratterizzati da densità urbane elevate. Per il trasporto merci su ferro si tratta, invece di: a. ridisegnare la rete *strategica* per il trasporto delle merci su ferro, selezionando un insieme relativamente ridotto di nodi logistici che raccordino rete ferroviaria, imprese, altri modi di trasporto; b. attuare politiche di disincentivo del trasporto merci su strada intervenendo con tariffazioni progressive ai valichi alpini (come in Svizzera ed Austria) o sull'insieme delle reti stradali e autostradali (come in Germania).
- **I nostri traffici portuali devono essere integrati con le infrastrutture logistiche e retroportuali e devono essere facilitate le operazioni di instradamento.** Data la vocazione dell'Italia per i trasporti marittimi, bisogna intervenire soprattutto sugli scali commerciali, sviluppando le infrastrutture ed i servizi *lato terra* dei porti a *chiamata diretta*,

migliorando in particolare il lay-out dei binari nell'area portuale (lunghezza di 1200-1500 m.) e le connessioni ferroviarie con gli interporti e le piattaforme logistiche ed industriali e favorire l'adozione di regole di gestione dei servizi (orari di apertura delle dogane, dei centri di controllo fitosanitario, delle manovre ferroviarie e degli altri servizi portuali) in linea con le esperienze più avanzate e sostenibili di alcuni scali portuali del Mediterraneo e del Nord Europa. E' opportuno introdurre, altresì, l'innovazione e la sostenibilità anche in questo settore, varando un piano di "terminal verdi" - cioè di elettrificazione e alimentazione a energia rinnovabile delle operazioni portuali – che prenda spunto da quanto si sta facendo in California.

Muoversi bene nella città diffusa

- **Ci si deve porre subito il problema di come assicurare una mobilità a basso impatto per la "città diffusa".** Bisogna a questo scopo: 1. potenziare il trasporto collettivo costruendo reti di trasporto metropolitano e regionale integrate, basate sulla distinzione tra *linee di forza* e *linee di distribuzione* e incentivando la formazione di Consorzi ed Agenzie interistituzionali al servizio della *città diffusa*; 2. utilizzare al meglio le infrastrutture esistenti su ferro, in particolare attraverso la formazione, in tutte le principali aree metropolitane, di reti ferroviarie suburbane, capaci di estendere, con spesa relativamente limitata, il raggio d'azione del trasporto urbano per almeno 30-40 km dai poli centrali.
- **L'infrastrutturazione per le biciclette è un'alternativa valida alla mobilità privata.** E' necessaria una strategia per contenere l'impiego di mobilità privata, in particolare nei centri urbani. Lo sviluppo della *mobilità leggera* sarà un tassello importante di tale strategia. Un piano di brevissimo periodo deve essere introdotto per l'identificazione di percorsi ciclabili nelle città che creino dei corridoi di passaggio protetti e sicuri in assenza di autoveicoli. Tali percorsi dovranno coprire parti significative della rete viabile. Il modello d'emergenza dovrà essere sostituito da un'infrastruttura ciclabile permanente che permetta la creazione di occupazione ed un investimento in infrastrutture compatibili con le città future.
- **Lo sviluppo impetuoso dell'e-commerce deve essere governato con scelte di City Logistic.** Bisogna che la nuova generazione di PUMS oltre a contemplare chiari obiettivi nella direzione della decarbonizzazione, decongestione e tutela della qualità dell'aria favoriscano la programmazione e l'adozione di progetti e interventi di "City Logistics" sia attraverso la realizzazione di piattaforme di distribuzione urbana delle merci che attraverso l'adozione di normative ad hoc sulla circolazione dei mezzi, sulle aree di sosta, sugli orari di ingresso nelle ZTL.

Progettiamo città verdi e resilienti

- **La pianificazione urbanistica deve essere a "bilancio zero" di consumo del suolo.** Il "bilancio zero" del consumo di suolo è uno strumento che, partendo da quanto già realizzato aree già trasformate/impermeabilizzate/urbanizzate consente di verificare la compatibilità di qualsiasi ulteriore intervento. Il "bilancio zero" potrebbe essere uno strumento da inserire in una norma nazionale e condiviso da regioni e comuni. La pianificazione comunale dovrebbe essere regolata sulla base di standard obbligatori analoghi a quelli già in vigore per i servizi collettivi, ma riferiti alla de-impermeabilizzazione del suolo, alla riforestazione urbana, al recupero delle aree inutilizzate per allocare le nuove esigenze di urbanizzato/costruito, alla realizzazione di percorsi urbani alternativi (bike e e-bike) associati a greenways.
- **La polverizzazione e la dispersione urbana non è una soluzione per il distanziamento sociale.** Si deve impostare e realizzare uno sforzo tecnico/scientifico/politico/gestionale che deve andare nella direzione di razionalizzare e densificare, nell'equilibrio con le risorse

natura e le reti ecologiche, con l'insediamento urbano, anche con studi sull'assortimento delle tipologie, per limitare la densità delle infrastrutture e cablaggi urbani di ogni categoria con vantaggi indiscutibili su più fronti. Bisogna non accreditare la falsa convinzione che l'insediamento disperso protegga di per sé da fenomeni come quello Covid-19. Bisogna ricordare che la polverizzazione abitativa e produttiva causa la proliferazione delle linee di trasporto pubbliche e dei flussi privati: le prime (metropolitane e treni/bus) sono state i vettori principali di trasmissione del virus e i secondi hanno enormi responsabilità sulle emissioni di ogni tipo che incidono sulla salute della collettività.

- **Valorizziamo l'ecobonus all'edilizia residenziale pubblica.** L'edilizia sociale beneficia del bonus edilizio che viene accordato ai privati per l'adeguamento energetico, climatico e sismico delle proprie case. Sarebbe utile configurare l'edilizia sociale come un beneficiario privilegiato di questi finanziamenti, anzitutto escludendolo dalle restrizioni introdotte dall'art. 119, c. 7 del decreto legge n. 34/2020 (che non prevede il cumulo delle detrazioni con altri incentivi pubblici e altre forme di agevolazione previste dalla normativa europea, nazionale e regionale; occorre considerare che molti enti di gestione della edilizia sociale possono accedere a finanziamenti e bandi di vario tipo) e poi istituendo una struttura di coordinamento che fornisca assistenza tecnica agli enti di gestione della edilizia sociale meno tecnicamente attrezzati. Applicare l'ecobonus nella edilizia sociale può essere un volano importante per incentivare il lavoro delle piccole-medie imprese edilizie locali.
- **Dobbiamo fare respirare e decongestionare le nostre città.** L'esperienza del distanziamento sociale e della diminuzione della mobilità durante l'emergenza sanitaria ci hanno fatto apprezzare cosa significa vivere in città più vivibili. Al di là delle giornate di fermo del traffico per il superamento dei limiti di inquinamento dell'aria i Comuni possono realizzare interventi di sospensione programmata delle attività ad elevato impatto inquinante nell'arco dell'anno: sospensioni periodiche del traffico privato ordinarie e non più nei casi "speciali", calendari di interruzione/riduzione ritmi alternata di alcuni impianti industriali e del riscaldamento delle abitazioni civili per periodi brevi e programmati che consentano l'attenuazione degli effetti di prelievo/versamento e una ripresa della qualità di aria e acqua nelle aree urbane.

Risaniamo e recuperiamo le grandi aree inquinate

- **Dotiamoci finalmente di una Strategia e di un Piano per recuperare e riqualificare un immenso patrimonio di aree inutilizzate.** Nei 41 SIN e nei siti regionali entrati attualmente in procedura di bonifica (circa 30.000, la metà di questi ne sono usciti, dati comunque aleatori) sono state completate le bonifiche per un numero esiguo di aree. E' necessario, quindi, definire una Strategia nazionale, corredata da un Piano di sviluppo delle bonifiche, da attuare con leggi e procedure accelerate, che tutelino più gli inquinati che gli inquinatori, consentendo, così di liberare enormi spazi oggi inutilizzati, fermando la diffusione delle contaminazioni del suolo, del sottosuolo e delle acque e consentendo così di creare i presupposti per la riqualificazione delle aree. Nel contempo, si deve procedere anche alla messa in mora dei soggetti che, ai termini di legge, hanno l'obbligo di procedere ai ripristini ambientali ed alla messa in sicurezza dei siti contaminati, come previsto anche dalla legge n. 68/2015 sugli ecoreati. Infine, per la migliore attuazione del Piano si propone di istituire un Fondo nazionale per le bonifiche dei siti orfani (senza più padrone) sul modello del *Superfund* statunitense, creato a questo scopo.

Il turismo che vorremmo

- **Compire una valutazione articolata degli impatti della crisi sanitaria e degli effetti provocati dal blocco delle attività economiche.** Il Mibact con l'aiuto delle Regioni deve

compiere una valutazione sulla gravità degli impatti sul turismo in tutta la loro complessità. Non limitando la lettura del fenomeno alla banalizzazione della somma “alberghi-ristoranti-stabilimenti balneari-seconde case”. Il territorio Italiano è un grande laboratorio a cielo aperto di attività diffuse, legate alla conoscenza della storia e della cultura del territorio, nonché della conoscenza e frequentazione delle sue caratteristiche naturali. In Italia, Paese che annovera una quintessenza di paesaggi, climi e biodiversità, il tema Natura è intrecciato ad ogni altra motivazione della frequentazione turistica interna e dall'estero. Il Turismo nelle sue accezioni di montano, balneare, lacustre e collinare, di ricettività e seconde case va intrecciato con numerosissime attività dirette e indirette che nei singoli luoghi si ambientano. Il Turismo in Italia è composto da un panorama immenso di piccole e medie imprese locali, professionisti del territorio, mediatori commerciali e servizi correlati.

- **Una strategia per il rilancio del Settore Turistico con uno sguardo al futuro.** C'è la necessità di definire e realizzare una raffinata e dettagliata strategia di sostegno e sviluppo di un settore che coinvolge direttamente e riguarda, tra operatori del settore e fruitori delle offerte turistiche, probabilmente una grandissima parte dei cittadini del Paese. Una strategia che determini non solo la ripresa, ma rappresenti un impulso evolutivo per superare i vicoli ciechi in cui era incorso il turismo vissuto come industria, anziché come ambito sociale e risorsa. Una strategia che punti ad un immediato rilancio del turismo del futuro: un turismo ambientale, attivo e sostenibile, che sia a contatto con la realtà territoriali e il patrimonio naturale locale e faciliti tutte le modalità che consentano un approfondimento della conoscenza e della centralità delle vocazioni delle comunità, dedicando attenzione all'ancoramento con le aree rurali e i piccoli comuni.
- **Far ripartire velocemente il settore tutelando i livelli qualitativi dell'offerta.** Va strutturata una vasta serie di misure di sostegno economico, finanziamento e incentivazione a fondo perduto delle imprese, dei gestori di servizi, dei professionisti dei territori, fino almeno all'inizio della successiva stagione turistica. Occorre arginare la debacle che la crisi economica può comportare e convogliare progetti, risorse e attività sotto l'agile gestione di affidabili e competenti organismi di controllo, che facciano a loro volta da garanti delle competenze effettive, della regolarità fiscale e normativa, e del ruolo di contributori alla rinascita dei soggetti coinvolti nello sviluppo dei territori. Ugual controllo va previsto sull'accesso alle misure di sostegno economiche affinché non si scateni la corsa all'impazzata alle sorgenti di microreddito, da parte di realtà e individui non titolati e professionali. In questo occorre attivare incisive misure di contrasto del lavoro nero diffuso, causale e improvvisato, che la situazione di crisi economica totale nel mercato del turismo può comportare nei prossimi mesi.
- **Soluzioni per favorire e governare la mobilità turistica green.** È possibile rendere virtuosi i flussi turistici e la mobilità turistica, ad esempio: rendendo disponibili investimenti e procedure snelle per accelerare la realizzazione del sistema delle Ciclovie Turistiche nazionali, greenways e percorsi di mobilità dolce intermodali, attuando la legge n. 2/ 2018 per la mobilità in bicicletta, assegnando risorse per la realizzazione di treni e ferrovie turistiche recuperando il patrimonio esistente e favorendo l'integrazione modale con cammini, sentieri e ciclovie turistiche e la sperimentazione del ferrociclo e la piena attuazione della legge n. 128/2017, adeguata con le misure previste per il distanziamento sociale nei servizi pubblici. Integrazione, favorendo la digitalizzazione e le connessioni efficaci per borghi, aree interne, parchi e percorsi di mobilità dolce, per favorire una fruizione sostenibile su prenotazione. Sostegno alle aree naturali protette per consentire l'adeguamento delle infrastrutture di accesso digitale per prenotare le visite, per adeguare l'accoglienza ed i servizi necessari al distanziamento sociale.

Un'agricoltura sostenibile è possibile

- **Si senta la voce dell'Italia in Europa per una Politica Agricola Comune con obiettivi ambientali ambiziosi.** È opportuno che il Governo italiano sostenga su scala europea una riforma della PAC post 2020 con obiettivi ambientali ambiziosi, coerente con la strategia “Farm to Fork” promossa dalla Commissione Europea e l’approvazione del relativo Piano Strategico Nazionale con la cancellazione dei titoli storici nei pagamenti diretti ed obiettivi per una reale transizione ecologica della nostra agricoltura: 1) 10% della superficie delle aziende agricole occupato da infrastrutture verdi per la conservazione della natura; 2) ridurre l’uso dei pesticidi con eliminazione del diserbo chimico; 3) incentivare pratiche agronomiche che aumentano la sostanza organica nel suolo, riducono l’uso dei fertilizzanti di sintesi ed ottimizzano l’uso dell’acqua.
- **È ora di varare un Piano Nazionale per l’uso sostenibile dei prodotti fitosanitari.** Il Ministero delle Politiche Agricole, in accordo con il Ministero della Salute, si deve porre l’obiettivo di approvare entro il 2020 un Piano di Azione Nazionale per l’uso sostenibile dei prodotti fitosanitari che indichi con chiarezza l’obiettivo della riduzione del 50% dell’uso delle sostanze chimiche di sintesi e l’obiettivo del 40% di SAU certificata in agricoltura biologica entro il 2030, incentivando la sostituzione della pratica del diserbo chimico iniziando dalla revisione dei disciplinari della produzione integrata.
- **Un pacchetto di incentivi fiscali per la Giusta Transizione in agricoltura.** Il Ministero delle Politiche Agricole, in accordo con il Ministero dell’Economia e della Finanze, deve mettere in campo un pacchetto di incentivi fiscali per la transizione ecologica dell’agricoltura, attraverso la ridefinizione delle aliquote IVA: alzando l’aliquota per i prodotti fitosanitari dall’attuale 10% al 22% e per i fertilizzanti chimici dall’attuale 4% al 10%; incentivando allo stesso tempo il consumo di prodotti da agricoltura biologica fissando per tutti i prodotti certificati l’aliquota IVA al 4%.
- **Misure smart a sostegno del biologico.** Introdurre un bonus per le donne in stato di gravidanza e per i primi 1.000 giorni di vita dei bambini per agevolare il consumo di alimenti biologici come strumento per la prevenzione delle malattie collegate all’inquinamento da pesticidi e incentivo per la conversione al biologico delle filiere agroalimentari. Rendere obbligatorio il consumo di alimenti biologici in tutte le mense scolastiche, con priorità per il sistema educativo integrato 0-6 anni come definito dalla legge n. 107/2015 sulla “buona scuola”.

La messa in sicurezza del nostro territorio

- **Mettere in cantiere 100 progetti di rinaturazione lungo i nostri fiumi.** È possibile avviare subito lungo i nostri fiumi 100 progetti di rinaturazione, in particolare per realizzare “*interventi integrati per ridurre il rischio idrogeologico e per il miglioramento dello stato ecologico dei corsi d’acqua e la tutela degli ecosistemi e della biodiversità, promuovendo in via prioritaria gli interventi tutela e recupero degli ecosistemi e della biodiversità*” (legge n. 133/2014). Sono interventi fondamentali per gli adattamenti climatici e per questo si chiede che il Ministero dell’Ambiente e le Autorità di distretto nazionale impieghino almeno il 20% dei fondi per il dissesto idrogeologico, destinati alle Regioni inadempienti, a queste urgenti azioni di rinaturazione diffusa.
- **Rivedere gli standard di intervento e i capitolati di affidamento lavori per la manutenzione idraulica.** Per garantire un’adeguata manutenzione del territorio per tutelare la funzionalità dell’ecosistema e mantenere un adeguato equilibrio territoriale ambientale è

indispensabile bloccare immediatamente la possibilità di compensazione tra la realizzazione dei lavori o dei servizi con l'utilizzo della risorsa legnosa o di inerti scavati nei fiumi, a scomputo dei lavori. Si tratta, infatti, di una delle principali cause delle devastanti e controproducenti azioni di manutenzione idraulica costantemente realizzate sul reticolo idrico superficiale.

Gestire responsabilmente il patrimonio forestale

- **Diffondere una gestione bio-economica del patrimonio boschivo.** Le foreste italiane e il settore forestale, compresa la filiera foresta-legno, svolgono un ruolo centrale in una bioeconomia sostenibile e di successo. È necessario promuovere la crescita della superficie forestale gestita in modo responsabile, che produca beni ad elevato valore aggiunto, puntando a minimizzare la produzione di materia prima per scopi energetici, a prolungare la durata dei prodotti a base di legno, a favorire il riutilizzo e la riciclabilità a fine vita.
- **Sostenere e accompagnare la filiera per la produzione dei prodotti certificati.** Si punta allo sviluppo delle produzioni di prodotti in legno certificato attraverso l'utilizzo dei Green Public Procurement (GPP) privilegiando prodotti a base di legno certificati FSC, unico marchio di certificazione credibile e affidabile per i prodotti in legno e derivati che genera impatti positivi per le foreste. A tal fine servono criteri incisivi e vincolanti, applicati agli appalti pubblici. È necessario indirizzare, formare e incentivare i produttori e i trasformatori alla certificazione credibile così come indirizzare e formare le stazioni appaltanti, monitorare l'applicazione dei criteri di bioeconomia circolare, valutarne i risultati ed avere possibilità di effettuare verifiche e di fornire indirizzi correttivi.

Le sfide della nuova politica industriale

- **Non basta richiamare l'industria 4.0 bisogna favorire la ri-conversione ecologica del sistema produttivo.** L'Italia deve, finalmente, definire, come non ha fatto negli ultimi anni, una sua strategia industriale indirizzata, accompagnata e sostenuta dallo Stato. Ma per definire, come detto anche nel DEF, a partire dal 2019, una Politica industriale nazionale 4.0 - in coerenza con quella europea predisposta nell'ambito dell'European Green Deal - bisogna che questa contempra obiettivi quali: la decarbonizzazione e la modernizzazione dei settori produttivi energivori (dell'acciaio, della chimica e del cemento); la definizione di linee di intervento verso la giusta transizione per i settori produttivi *resource intensive* (tessile, costruzioni, elettronica e plastica).

L'economia circolare in tempi di crisi

- **Si punta sulla responsabilità estesa del produttore.** Una prima, significativa soluzione alla crisi che investirà il settore dei rifiuti può essere rappresentata dalla responsabilità estesa del produttore (EPR). Oggi questo regime esiste – seppure con notevoli differenze tra i diversi settori – in otto comparti: imballaggi; apparecchiature elettriche ed elettroniche (AEE); batterie e pile esauste; veicoli fuori uso; pneumatici fuori uso; polietilene; oli e grassi animali e vegetali; oli minerali. Rispetto a questi regimi si rende urgente provvedere all'immediato adeguamento dei modelli di governance – prevedendo per tutti obiettivi minimi di riciclaggio e di riutilizzo – ai requisiti generali previsti dalla Direttiva europea 2018/851, disponendo sanzioni economiche e interventi sostitutivi in caso di mancato raggiungimento di tali obiettivi. Inoltre, è necessario introdurre già in sede di recepimento della direttiva il principio di responsabilità finanziaria dei produttori di veicoli e di componenti per le auto.

- **È necessario estendere il regime EPR.** Per consolidare il settore del riciclaggio è necessario introdurre al più presto il regime EPR anche ai seguenti comparti produttivi: tessili; arredamento; industria e distribuzione alimentare; edilizia; veicoli esclusi dalla direttiva veicoli fuori uso; prodotti farmaceutici e di dispositivi per la protezione della salute. In particolare, le inclusioni del settore tessile, arredamento e alimentare consentiranno ai comuni di alleviare i costi di gestione dei rifiuti urbani ed evitando così che amministrazioni già oggi con bilanci in deficit si trovino ad affrontare situazioni di maggior stress a seguito della crisi. E possano così meglio organizzare la raccolta e la gestione di flussi di rifiuti legati con il manifestarsi della pandemia (guanti, mascherine, cuffie, ecc.).
- **Dedicare attenzione alle ricadute dell'e-commerce.** Dalle proiezioni emerge che ci si dovrà attendere un incremento dei rifiuti da imballaggi connessi al settore del commercio on line, nonché a quelli della distribuzione, del settore sanitario e farmaceutico e edile. Per quelli alimentari la produzione dovrebbe rimanere sostanzialmente stabile. Il dato relativo al commercio on line rende urgente l'attivazione di un sistema di controlli che impedisca l'elusione degli obblighi connessi alla EPR. Pertanto in sede di aggiornamento o dell'introduzione della EPR nei settori sopra indicati occorrerà introdurre disposizioni in tal senso per il commercio on line di: gli imballaggi; le AEE; i tessili; l'arredamento.
- **Anticipare il nuovo Piano per l'economia circolare.** Il nuovo Piano europeo sull'economia circolare dispone un diritto del consumatore alla riparazione dei beni. Si potrebbe anticipare questa previsione prevedendo un obbligo di garanzia minima di 5 anni per tutti i prodotti nuovi immessi nel mercato. Ciò spingerebbe i settori produttivi a rendere più efficienti i prodotti da commercializzare e alimenterebbe l'occupazione. L'economia collaborativa (sharing economy) è un altro modello economico da incentivare per promuovere l'economia circolare. Sarebbe, pertanto, opportuno introdurre incentivi per le imprese che intendono promuovere nuove iniziative in questo ambito: ad es. disponendo aliquote IVA ridotte per il noleggio dei beni, accesso a finanziamenti agevolati e/o assistenza alla definizione di piani di impresa.
- **Quali ambiti di ricerca e sviluppo.** Un altro tema importante è quello della ricerca e della sperimentazione, ossia la base di quell'avanzamento tecnologico fondamentale nel percorso verso l'economia circolare. In particolare, deve essere sostenuta la ricerca e la sperimentazione di tecnologie affidabili per un riciclo ambientalmente ed economicamente vantaggioso di materiali rispetto ai quali esiste una soluzione teoricamente fattibile, ma non ancora praticabile come la plastica e i materiali critici strategici. Per la plastica fossile un tema di grande interesse è il riciclo chimico che consente di poter restituire la materia prima in quella forma che permette tutti i suoi possibili utilizzi. Per la plastica biodegradabile le soluzioni già esistono, ma manca una filiera impiantistica dedicata. I materiali critici strategici sono invece risorse di alto valore commerciale e fondamentali per le nuove e future tecnologie, presenti in piccole quantità in beni di diffuso consumo (come telefonini, computer e altri prodotti elettronici) che rendono economicamente svantaggioso il loro riciclo. È importante, quindi, realizzare un'infrastrutturazione capace di recuperare questi materiali, la cui disponibilità in natura è limitata e i cui costi ambientali di estrazione e di approvvigionamento sono troppo onerosi.
- **Il ruolo del Green Public Procurement.** È prioritario anche rafforzare il ruolo degli appalti verdi: la spesa della P.A. costituisce circa il 20% della domanda complessiva, quindi se destinata verso prodotti e servizi ecosostenibili rappresenta un solido sostegno all'economia circolare. Occorre aggiornare i criteri ambientali minimi (CAM) seguendo i principi di circolarità, prevedere penalità in capo alle amministrazioni che non adottano i CAM in sede di appalto e/o premiare quelle che li adottano, formare il personale della p.a. su come

svolgere gli appalti verdi, definire un sistema efficace di controllo sul rispetto dell'obbligo di effettuare appalti verdi;

- **La leva fiscale utile all'economia circolare.** È bene prendere in esame strumenti quali: la ridefinizione delle aliquote IVA in modo da agevolare i prodotti contenenti almeno una percentuale del 50% di materiale riciclato rispetto agli altri; l'introduzione di specifiche imposte sulle materie prime vergini, seguendo la traccia della tassa sulla plastica.

Ridurre la servitù dalla plastica

- **Mettere in campo tutti gli strumenti istituzionali possibili per governare il Problema Plastica.** Integrare il quadro normativo e regolamentare nazionale, andando anche oltre a quanto previsto dalla Direttiva Comunitaria SUP, nel: a) prevenire la produzione di rifiuti di imballaggio e favorire riutilizzo degli imballaggi usati, anche grazie al sistema del vuoto a rendere su cauzione per i contenitori in plastica; b) ampliare il divieto per le micro-plastiche nei prodotti oltre la cosmesi da risciacquo; c) stabilire obiettivi di riciclo più ambiziosi, in linea con il trend di crescita tra 2005-2015: il 65% di rifiuti plastici riciclati entro il 2025, l'80% entro il 2030. Introdurre disincentivi al conferimento in discarica, contrastare il traffico di rifiuti in ambito transfrontaliero; d) applicare anche in questo settore il principio della EPR per il ciclo di vita - compreso il fine vita - dei prodotti in plastica e quella condivisa dei diversi soggetti coinvolti nel consumo, come strumenti economici importanti per orientare il mercato verso la circolarità; e) realizzare una campagna di sensibilizzazione del grande pubblico creando consapevolezza sull'emergenza ambientale causata dalla dispersione di plastiche in natura e su come e perché ogni individuo possa dare il proprio contributo per aiutare il pianeta.
- **Costruire una filiera sostenibile dalla produzione al consumo degli oggetti di plastica.** Nel promuovere in modo organico ed efficiente, il modello circolare nella produzione, nel consumo, nella gestione dei rifiuti plastici bisogna: 1. garantire che tutti i produttori di plastica versino i contributi ambientali per la gestione dei rifiuti ed estendere la possibilità di riciclo ad altri tipi di oggetti in plastica, oltre i rifiuti di imballaggio; 2. migliorare la riciclabilità degli imballaggi utilizzando materiali o combinazioni di materiali che siano compatibili con le tecnologie di riciclo industrialmente disponibili; 3. inserire la riciclabilità quale elemento prioritario da considerare in fase di progettazione del packaging per rendere la produzione sempre più aderente alle richieste dell'economia circolare nella quale i "rifiuti" di un processo produttivo diventano "risorsa" per un altro processo; 4. adottare misure più ambiziose e introdurre regole concrete per ridurre l'uso di plastiche vergini nella produzione, incentivando l'utilizzo della materia prima seconda quale pilastro fondamentale dell'economia circolare; 5. sostenere l'industria della plastica per la ricerca di materie prime e fonti di approvvigionamento più sostenibili (sulla base di Analisi del ciclo di vita).

Il ruolo virtuoso della Pubblica Amministrazione

- **Il CIPESS: dalla scommessa sulla sostenibilità ad operare effettivamente per la sostenibilità ambientale e sociale.** Bisogna procedere al più presto nella riforma organizzativa del CIPE, trasformato in CIPESS – Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo Sostenibile (decreto legge n. 211/2019, cd *Decreto Clima*) per adeguarlo alle sue nuove funzioni, partendo dalla riorganizzazione del DIPE - Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica ridefinendone l'organizzazione, le competenze e l'esercizio del ruolo amministrativo e costituendo finalmente la prevista Commissione nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, come stabilito dalla Direttiva della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 16 marzo 2018.

- **Velocizzare le procedure autorizzative intervenendo su come opera la P.A.** Si tratta di definire un intervento mirato di riforma dell'organizzazione della P.A. - invece di continuare a proporre percorsi e strumenti di semplificazione procedimentale o legislativa - che riduca i livelli e i processi decisionali e gli organismi ad essi preposti e chiarisca i rapporti tra centro e periferia al fine di non duplicare i processi autorizzativi, ridurre la confusione tra le responsabilità ai vari livelli, snellire i vari passaggi per dare risposte in tempi certi e veloci al pubblico, fissando, una volta per tutte, anche obiettivi e indicatori di efficienza dell'azione amministrativa. Inoltre, occorre prendere atto del fatto che il progressivo depotenziamento della P.A., con le carenze croniche e il mancato turnover, non si è affatto tradotto in un vantaggio per i cittadini e le imprese. Tutt'altro: occorre quindi predisporre un piano per integrare il necessario rafforzamento della PA con il miglioramento della sua efficienza in particolare nel settore dei controlli, in modo da consentire la semplificazione dei processi autorizzativi senza che questo provochi un allentamento della legalità e della trasparenza delle procedure.

L'impegno dello Stato nella R&S per la sostenibilità

- **Spendere di più e meglio in R&S per lo Sviluppo sostenibile.** La spesa pubblica per R&S in Italia deve essere significativamente incrementata raggiungendo la Germania - oggi lo Stato italiano destina a questo scopo solo lo 0,5% del PIL mentre la Germania si attesta all'0,82% - dedicando particolare attenzione alla sostenibilità ambientale e alla decarbonizzazione dell'economia, nonché alla ricerca universitaria e non orientata nei settori più vicini alle grandi sfide europee (Energia, Trasporti, ICT e Salute) e nelle scienze del sistema Terra, dalla climatologia all'ecologia. La vicenda del Covid-19 ha palesato i notevoli problemi derivanti dall'assoluta prevalenza profit della ricerca in Italia. Quindi, è auspicabile un profondo ripensamento sui meccanismi di finanziamento e sul ruolo del pubblico anche in questo campo a tutela dell'interesse generale del Paese e dell'indipendenza dei risultati, nonché per conseguire benefici condivisi per le persone, la salute e l'ambiente. Secondo i dati contenuti nella Relazione per paese relativa all'Italia 2020 della Commissione Europea (COM (2020) 150 Final) l'Italia ha mancato l'obiettivo - stabilito nel PNR, in coerenza con l'Agenda 2020 europea - dell'1,53% del PIL di investimenti pubblici e privati destinati alla Ricerca e Sviluppo. Il nostro Paese si attesta oggi, invece, solo all'1,39% del PIL destinato complessivamente (investimenti pubblici e privati) a R&S, mentre la spesa pubblica è costantemente in calo dal 2013 al 2018 ed oggi si attesta ad uno 0,5% del PIL (il secondo livello più basso tra i Paesi dell'UE-15). Quindi, *l'Italia ha compiuto, in questi ultimi anni progressi limitati e non è sulla buona strada* (come attestato dal servizio Studi della Camera dei Deputati). Seppure l'Europa nel suo complesso abbia mancato l'obiettivo del 3% del PIL della UE al 2020, arrivando però a superare quest'anno la soglia dell'1,80%, l'Italia è solo al diciassettesimo posto ed ha una distanza significativa dagli altri Paesi Ue del G7: si va dal 3,02% del PIL tedesco speso in R&S al 2,19% della Francia; dal 1,66% del Regno Unito, all'1,35% italiano, appunto (Dati Openopolis).

Il ruolo positivo e dinamico della scuola

- **Una Strategia Nazionale di Educazione allo Sviluppo Sostenibile.** l'Italia deve dotarsi di una Strategia Nazionale di Educazione allo Sviluppo Sostenibile e promuovere progetti educativi e formativi (supportando il Piano nazionale per la formazione dei docenti elaborato dal Miur e reso pubblico a ottobre 2016) rivolti a tutte le componenti del mondo della scuola: studenti, insegnanti, famiglie. Infatti, l'educazione è una condizione necessaria,

anche se non l'unica, per rendere le persone capaci delle scelte necessarie alla costruzione di un mondo che verrà migliore rispetto a quello che ha preceduto la crisi del Covid19. L'obiettivo dell'Educazione per lo Sviluppo Sostenibile è aiutare le persone a capire meglio il mondo in cui vivono, cogliendo la complessità e l'interconnessione di problemi sociali economici e ambientali che minacciano il nostro futuro comune, e a prendere decisioni e comportarsi in modo culturalmente adeguato e localmente significativo per risolvere i problemi che minacciano il nostro futuro comune. Questo obiettivo dell'educazione è ribadito dal Target 4.7 dell'Agenda 2030: *“Entro il 2030, assicurarsi che tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso, tra l'altro, l'educazione per lo sviluppo sostenibile.”*

- **Favorire la *outdoor education* in contatto con la natura.** Nell'ambito dell'azione intrapresa, in coerenza con i numerosi protocolli d'intesa sottoscritti dal Ministero per l'Istruzione con altri dicasteri, istituzioni e organizzazioni nazionali e internazionali, enti, associazioni di settore sui temi dell'educazione ambientale, alla sostenibilità, al patrimonio culturale, alla cittadinanza globale, si chiede che assuma centralità nei programmi educativi e nelle attività formative il rapporto e il contatto con la natura per favorire attività conoscitive ed esperienziali che abbiano una valenza positiva anche per lo sviluppo fisico e cognitivo e il benessere dei bambini e delle bambine e delle generazioni più giovani, concentrate per la maggiorparte nelle città. In coerenza con questi obiettivi e con la Strategia UNECE (definita in occasione dello *High-level meeting* dei Ministeri dell' Ambiente e dell'Educazione - Vilnius, 17-18 March 2005), si deve opportunamente supportare la formazione del personale docente, al fine di integrare l'educazione formale con quella non formale fatta nelle aree verdi e/o protette e facilitare, più in generale, le attività di *outdoor education*.

